

## 7 FEBBRAIO 2021 – SEXAGESIMA – LUCA 10,17-20

*past. Winfrid Pfannkuche*

Or i settanta tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni ci sono sottoposti nel tuo nome». Ed egli disse loro: «Io vedevo Satana cadere dal cielo come folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni, e su tutta la potenza del nemico; nulla potrà farvi del male. Tuttavia, non vi rallegrate perché gli spiriti vi sono sottoposti, ma rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Care sorelle e cari fratelli,

*rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*, ci dice Gesù. Gesù ci dice di rallegrarci *perché i nostri nomi sono scritti nei cieli*. È il versetto scelto da «Un Giorno Una Parola» per questo mese. Il tema è ancora una volta quello della gioia, dell'allegrezza, non dell'allegria, ma dell'allegrezza: *rallegratevi*. E Gesù ci dice *perché*, perché rallegrarci: *perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*.

Un *perché* strano, uno strano *perché*, per essere motivo di gioia, di una profonda gioia: scrivere nei cieli. Scrivere i nostri nomi nei cieli.

Scrivere è qualcosa di concreto, anche faticoso. Pochi scrivono volentieri. Nemmeno gli scrittori scrivono volentieri. I migliori scrittori non scrivono perché *vogliono* scrivere, ma perché *devono* scrivere. Come i profeti biblici: non *vogliono* essere profeti, ma *devono* essere profeti, non *vogliono* parlare, ma *devono* parlare, appunto, quando non piace, quando non conviene. Scrivere è qualcosa di faticoso, concreto, terreno.

Ma scrivere *nei cieli*? È qualcosa di molto fantasioso. Scrivere per aria, non si vede. Avremmo preferito che i nostri nomi fossero scritti su carta, anzi, pietra, marmo, come si fa per persone importanti che hanno inciso, lasciato il segno nella vita della città, della chiesa, del mondo.

Scrivere nei cieli non si vede, sfugge. Nulla di concreto. Come si fa rallegrarsene? La vera gioia sta alla fine di una fatica, è il frutto visibile di una fatica, successo, merito, premio.

Come si fa rallegrarsi *perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*? Vuol dire che anche nei cieli si scrive? Aiuto! Anche nei cieli ci saranno uffici, impiegati, burocrazia?

Prima di entrare in crisi per una tale prospettiva ascoltiamo bene la parola di Gesù: *i vostri nomi sono scritti nei cieli*, cioè: sono già scritti, non sono più da scrivere, non c'è più da scrivere, sono *già* scritti. Da un pezzo di carta un giorno possono essere cancellati, anche da una pietra e persino dal marmo, benché scritti a lettere d'oro. Scritti nei cieli non saranno mai più dimenticati. Sono eterni.

Erano i registri regali dell'antico oriente a creare l'idea di un libro della vita in cui Dio registra i nostri nomi per sempre. Ecco: nell'espressione dello scrivere nei cieli non conta l'immaginazione che ci facciamo dei cieli, ma conta *chi* scrive: chi scrive è Dio stesso. Colui che ha inciso i comandamenti nelle tavole della *torà*, ha scritto i nostri nomi, il tuo nome, il mio nome, una volta per sempre, dove? Nei cieli, nel libro della vita: nella sua memoria, nel suo cuore.

Scrivere il proprio nome: vi ricordate quando abbiamo cominciato a scrivere il proprio nome? Abbiamo cominciato, imparato a scrivere così, con il proprio nome. Forse le prime lettere, la prima parola che abbiamo scritto: il proprio nome. Un momento importante, una scoperta, la scoperta dell'amor proprio. Il proprio nome l'ho scritto da innamorato, da innamorato di me stesso. Più avanti ho scoperto altri nomi, i nomi degli altri. Il nome della persona di cui mi ero innamorato, della persona che amo, lo scrivo volentieri, con amore, con gioia. Perché non lo scrivo solo su carta o computer, ma, scrivendolo, tocca anche qualcos'altro, il cuore, il cielo, il libro della vita. Qualcosa di – ora me ne accorgo – non meno concreto, lo senti, lo sento.

Ora immaginatevi Dio che scrive i nostri nomi, il tuo nome, il mio nome nei cieli. È un gesto d'amore. Più concreto di così si muore. È un gesto d'amore e, allo stesso tempo, un atto notarile, vincolante, un patto. Scritto. In caso di contestazione puoi appellartene. Appellarti alla parola scritta di Gesù: *i vostri nomi sono scritti nei cieli*. Punto.

Dunque, meditando questa strana espressione, abbiamo cominciato ad apprezzarla, ad affezionarcene, ad innamorarcene un po'. Come dire: avere le radici nei cieli. Sì, vuol dire che sulla terra non abbiamo

avuto la pace, il permesso, il privilegio di mettere radici. Ma le nostre radici sono nei cieli. Non sono più deboli, ma più forti. A prima vista più deboli. Ma, meditando un po': più forti.

Chi non ha delle radici forti su questa terra, chi vive da sradicato, sente la forza della parola, la forza della poesia di questa parola: avere le proprie radici nei cieli. Chi non trova il proprio nome su nessuna carta, nessuna pietra (lasciamo stare il marmo!) sente la forza della parola di Gesù: *rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*. I nomi di coloro che si sono persi nella guerra: ignoti. I nomi dei milioni massacrati nei campi di sterminio: con una fatica immane si lavora allo *Yad Vashem* (letteralmente «un monumento e un nome») e altrove per recuperarli, ricordarli, riscriverli, con tanto amore. I nomi degli sradicati, profughi, dispersi nel Mediterraneo: con tanto amore si ricostruisce la loro storia, la loro identità. Perché? *Perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*. Allora anche in terra. *Sia fatta la tua volontà, come in cielo così anche in terra*. Sono i *beati* di Gesù. È questa beatitudine il motivo della gioia, la profonda ragione di questa allegrezza, che non è allegria, ma allegrezza che viene dalla parola di Gesù. Una parola che esprime amore. Quell'amore negato che non hanno potuto provare, sperimentare, di cui sono stati privati.

Ma ora, Gesù dice questa parola ai suoi discepoli, non quando erano tristi e sconfitti, ma in un momento gioioso e vittorioso. Li aveva mandati, questi 70 discepoli (una chiesa come la nostra) in missione nel mondo. Ora sono tornati felici e contenti, *pieni di gioia*, perché hanno sperimentato la forza che Gesù aveva dato loro. Hanno sperimentato la forza, l'efficacia della preghiera e della parola. Hanno saputo incidere, lasciare il segno. Ora provano la gioia dopo la fatica. Hanno lavorato con successo. Hanno saputo amare. Erano capaci di amare. Nel nome di chi li aveva mandati. Ora sono *pieni di gioia*. Può esserci gioia più grande di questa? Ce l'abbiamo fatta. E la causa era giusta, cristiana. Siamo stati all'altezza della nostra vocazione, «un profilo alto» come si usa dire in questi gironi. Sappiamo amare. E il mondo ha visto che sappiamo amare.

Ma ora Gesù ci dice di non essere nella gioia perché sappiamo amare, perché amiamo. Invece rallegratevi perché siete amati.

E su questa questione vede cascare il diavolo. Non l'asino. Ma il diavolo. Cade, come un governo, come un re detronizzato, deprivato dei suoi poteri. Il suo regno è finito. Esattamente a questo punto: quando sentiamo che c'è una gioia più grande e più profonda di quella di amare: la gioia di essere amati.

Ma com'è possibile che Dio ama me? Con stupore apprendiamo dalle parole di Gesù questo incredibile mistero della vita: Dio ha scritto una volta per sempre come un innamorato i nostri nomi nei cieli. I cieli non sono vuoti. Non siamo soli nell'universo. L'universo è pieno di nomi scritti, uno per uno.

A questo punto casca il diavolo: quando si spezza il nostro orgoglio di saper essere efficaci, di lasciare il segno, incidere i nostri nomi nella memoria del mondo, di saper amare. E sentiamo da Gesù di rallegrarci perché siamo già incisi nei cieli, senza alcun tornaconto, siamo semplicemente amati da Dio, da sempre e per sempre.

A questo punto l'allegria diventa allegrezza. L'orgoglio diventa fede. Su questo punto dobbiamo continuare a insistere, come chiese, anche se ci deridono: «continue pure a cercare scritte nei cieli, nulla di fatto, nulla da far vedere, nulla per affermare sé stessi in questo mondo». Eppure – *tuttavia*, dice Gesù; e questo è il punto decisivo di svolta: *tuttavia, rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*.

Dopo aver sentito questo *tuttavia* di Gesù, dopo aver sentito che i nostri nomi non sono scritti nella terra, ma *nei cieli*, col cuore spezzato, ma gioioso, liberati dal nostro *démone* di voler dimostrare al mondo il nostro amore, *dobbiamo*, cioè non possiamo fare a meno di annunciare, predicare questa parola a tutte le creature i cui nomi non vengono scritti o sempre scritti male, che non sono scritti in nessuna memoria e in nessun cuore: *rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*.

A questo punto, attraverso questo *tuttavia* di Gesù, passando per la croce, entriamo nei cieli. Col pieno diritto di cittadinanza dei figli e delle figlie di Dio: tutto è già scritto. Ora siamo a tavola col Cristo Risorto. Non perché abbiamo saputo o sappiamo amare, ma perché siamo amati. Ecco il *perché* di Gesù. Che sia il *perché* della nostra vita. La gioia della nostra vita.